
Pasqua 2024. Mons. Baturi (Cei): "Creare reti di amicizia dove c'è la guerra, serve una nuova immagine dell'Europa"

"Dobbiamo evangelizzare, parlare di Cristo al cuore inquieto dell'uomo, raccontare e dare testimonianza perché Cristo si può annunciare solo dando testimonianza nella nostra vita e nell'unità della Chiesa". Mons. **Giuseppe Baturi**, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, parla nella Domenica di Pasqua. **Una solennità che si celebra quest'anno in un mondo insanguinato: l'attentato a Mosca, le decine di migliaia di morti a Gaza e nel Medio Oriente, gli oltre due anni di guerra in Ucraina.** È un tempo carico di dolore, che richiama la Passione del Signore e il racconto della violenza, del tradimento, dell'abbandono per paura. È il paradigma del male che conosciamo, che vediamo ogni giorno. È impressionante, sembra essere sempre presenti a quei momenti in cui Cristo viene consegnato per la salvezza del mondo. Quel dolore lo conosciamo, così come conosciamo la cattiveria e la volontà di deridere. Appartiene all'inventario peggiore della nostra umanità, che in questi giorni occupa gli spazi della cronaca. **Scorge spiragli di luce?** Non possiamo ignorare le figure di compassione e di pietà nel racconto della Passione. Penso a Maria Maddalena, al discepolo che Gesù tanto amava, a Maria: c'è grande dolore e preoccupazione, ma ci sono anche punti di luce e di amore che possono illuminare la notte e farci attendere l'aurora. In fondo la Pasqua è anche questo: saper guardare e credere ai segni di bene che esistono nel mondo.

Credere nella possibilità di un mondo nuovo, che si realizzi ancora l'impossibile, ovvero una vita più grande della morte.

La Chiesa in Italia è da sempre partecipe delle situazioni di dolore del mondo. Il popolo cristiano celebra la Risurrezione e prega, facendosi vicino agli uomini che sono sgomenti e che hanno paura. La Chiesa in Italia ha raccolto questa grande consegna dalla storia e dal magistero dei Papi: essere un segno di rinnovamento e di umanità riconciliata. Tutto ciò lo esprimiamo continuamente, anzitutto nella preghiera incessante per la fine della guerra, per la pace, per la libertà, per la riconciliazione nel perdono. E poi spendendoci per l'amicizia tra i popoli con le visite o con i fondi dell'8xmille che destiniamo alle zone più povere. A noi interessa creare reti di amicizia laddove la guerra è il più grande motore d'inimicizia e inoltre attraverso la solidarietà concreta, per alleviare le conseguenze più aspre dei conflitti che si ripercuotono sempre sui popoli indifesi. In Ucraina, a Gaza, nel Congo, in Siria. Vogliamo essere come il viandante misterioso che si affianca ai discepoli, mettendoci accanto agli uomini che cercano e che soffrono per consolarli e per indicare una via di speranza. **È così difficile, Eccellenza, riuscire a far dialogare popoli che spesso sono fratelli?** Tutte le volte in cui, sull'evidenza di un'umanità che ti rende fratelli, prevalgono le ideologie si manifesta l'inimicizia. Allora non ci si fa più scrupolo di violare gli altri, di cercare complici, di generare vittime. È una logica spietata, contraria al Vangelo. Una preghiera bizantina molto bella invita a dare il nome di fratello anche al nemico, ma questo può farlo soltanto il Risorto. Per questa ragione, in certi contesti

la presenza cristiana è fondamentale, perché invita all'incontro attraverso il perdono.

Se dovessero sparire i cristiani dalla Terra Santa sarebbe un male per tutti, perché i cristiani predicano una possibilità di perdono e riconciliazione. **Guardando in casa nostra, che urgenze identifica per l'Italia?** Dobbiamo **evangelizzare**, parlare di Cristo al cuore inquieto dell'uomo, raccontare e dare testimonianza perché Cristo si può annunciare solo dando testimonianza nella nostra vita e nell'unità della Chiesa. C'è poi la questione della **solidarietà** di fronte alla povertà economica ed educativa, che richiede lo sforzo delle autorità civili e la creatività delle comunità cristiane. Penso anche ai **giovani**, alla loro sofferenza talvolta gridata e talvolta muta, che diventa

troppo spesso violenza verso se stessi e il proprio corpo. Dobbiamo essere compagni di questi ragazzi, dando loro una speranza. **Pochi giorni fa il card. Matteo Zuppi ha detto che "suscita preoccupazione la tenuta del sistema Paese".** È certamente in ballo la tenuta del sistema Italia, non dobbiamo far venire meno i legami di solidarietà e di coesione, fondamentali per l'unità nazionale. Perché un Paese può crescere solo insieme e unito. **A Pioltello una scuola ha deciso di sospendere le lezioni nel giorno di chiusura del mese sacro del Ramadan. È un campanello di allarme per la presenza dei cattolici in Italia?** Sarei più preoccupato di un laicismo che non riconosca lo spazio del fenomeno religioso in termini comunitari. Vorrei che i cristiani vivessero il dialogo con tutte le religioni, sapendo riportare l'uomo alla dimensione religiosa del suo rapporto con Dio dentro un'identità chiara e un'amicizia aperta. Le cose non sono incompatibili: quando il cristianesimo non è ridotto a mero elemento sociologico o identitario, ma è aperto all'incontro con gli altri, una nazione come l'Italia può aprirsi ad altre dimensioni culturali, etiche e religiose. È un vantaggio per tutti, naturalmente nel rispetto degli ordinamenti. **A giugno si voterà per il Parlamento europeo. Cosa si attende?** Una nuova immagine dell'Europa. Ciò che sta accadendo ai suoi confini, in Ucraina ma anche a Gaza, ci parla della necessità di un'iniziativa di pace, di salvaguardia della persona umana e dei diritti delle comunità da parte dell'Europa.

Riccardo Benotti